

procurata dall'applicazione dello scrutinio di lista in Italia; perchè non solo gli oratori iscritti a parlare in favore, ma anche molti iscritti a parlare contro questo disegno di legge, constatarono i gravi inconvenienti che ne derivarono.

La delusione cagionata dall'applicazione dello scrutinio di lista, trae la sua origine da ciò: che lo scrutinio stesso difficilmente può funzionare, e certo non ha funzionato in Italia, come l'intendono i suoi fautori.

Questi suppongono che in ciascun collegio ad ogni elezione si formino due liste di candidati, aventi ciascuno un significato politico, ben definito; e che ciascun elettore comprenda esattamente il significato dell'una e dell'altra lista, e, dopo aver scelto quella che meglio corrisponde alla propria opinione, va senz'altro a deporla disciplinatamente nell'urna.

Quanto siamo stati lontani da questo ideale l'hanno già eloquentemente dimostrato prima l'onorevole Tittoni e poi l'onorevole Barazzuoli.

La delusione procurata dalla applicazione dello scrutinio di lista deriva anche da ciò che quando si volle applicare all'Italia questo procedimento elettorale, si fece una legge, che non era nella coscienza del paese. Si disse che lo scrutinio di lista avrebbe contribuito a riordinare i partiti; non si pensò che invece lo scrutinio di lista non può funzionare se non in paesi nei quali i partiti politici sono già bene ordinati.

Si disse che lo scrutinio di lista avrebbe giovato alla educazione politica del paese: invece lo scrutinio di lista non è possibile, se non in quei paesi che si trovano già ad un altissimo grado di educazione politica.

Si sono voluti citare esempi di altri paesi. Ma prescindendo anche dal fatto che la maggior parte di quegli esempi avrebbe dovuto sconsigliare la introduzione dello scrutinio in Italia, si è dimenticato che i popoli accettano volentieri soltanto ciò che capiscono (*Bene!*) e che spesso sistemi, che hanno il solo vantaggio di essere più semplici, funzionano meglio di altri, che, pur essendo in teoria più perfetti, hanno però l'inconveniente di essere più complicati. (*Benissimo! Bravo!*)

Non preoccupiamoci di ciò che avviene altrove; studiamo le condizioni del nostro Paese ed a queste condizioni conformiamo le leggi di cui vogliamo dotarlo. E poichè il Paese ha apertamente manifestato di non comprendere o di non aggradire lo scrutinio di lista, affrettiamoci a liberarlo da questo sistema di votazione. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni.*)

Di Sant'Onofrio. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Di Sant'Onofrio. L'onorevole relatore della Commissione mi ha in certo modo accusato di contraddizione, (*Rumori*) dicendo che io oggi ho criticata una disposizione, che in altri tempi avrei accettata. Ma io debbo ricordare che nel 1882 la questione della Commissione non diede luogo a discussioni politiche nè a votazione nominale. Cosicchè l'onorevole Carmine nemmeno può sapere come io votai. Ricordo però che votai contro tutte le proposte, che si riferivano al collegio plurinomiale. E tanto è vero che io sono stato e sono sempre coerente a rifiutare pieni poteri che ho persino combattuta la legge sulle preture presentata dal mio amico Zanardelli perchè la considerava appunto come un pericoloso precedente; e vede l'onorevole Carmine che io aveva perfettamente ragione, perchè anche questa volta si è invocato un precedente per insistere nella teoria dei pieni poteri.

Finalmente l'onorevole Carmine ha ricordati i lavori della Commissione sulla legge pel reparto dei deputati presentata dall'onorevole Depretis. Ma egli non dovrebbe obliare che allora vi furono svariatissime maggioranze. Alcuni deputati in certe occasioni votavano in un modo ed in certe altre in modo diverso. Anzi ricordo che il ritorno al collegio uninominale fu votato a parità di voti e respinto la prima volta. Dunque in quella circostanza io era perfettamente d'accordo con l'onorevole Carmine per il ritorno al collegio uninominale, ma mai sulla questione dei pieni poteri.

Dica piuttosto l'onorevole Carmine che pare che la Giunta abbia una grande fretta di rendere la Camera prigioniera del Ministero.

Presidente. L'onorevole, presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ho poche parole da dire. Il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e prega l'onorevole Rizzo e gli onorevoli Daneo e Palberti, di volersi associare a quest'ordine del giorno, inquantochè i loro ordini del giorno esprimono un concetto pressochè identico a quello che ha voluto esprimere la Commissione.

Mi duole di non poter accettare gli altri ordini del giorno. Non accetterò quello dell'onorevole Muratori, il quale intende eliminare puramente e semplicemente la legge.

Non potrei accettare quello dell'onorevole Turbiglio; e non potrei accettarlo, sebbene in astratto